All'autore delle Rime della Selva
vati vaticulus
E. Portal

E. PORTAL

Pagine azzurre

CON PREFAZIONE

DEL

Prof. Pietro Franciosi

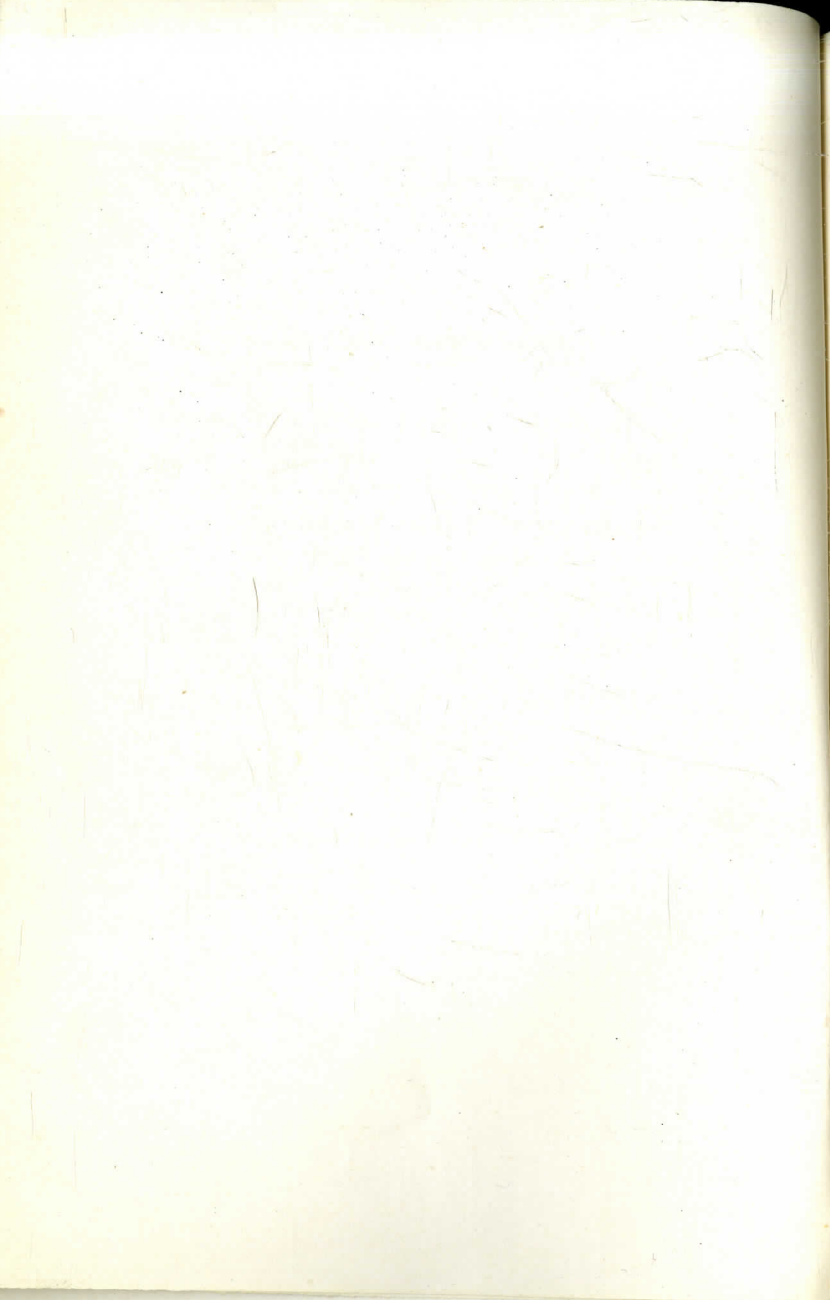
PALERMO
Tip. C. Sciarrino già Puccio
1904

Egregio amico Portal,

Ho letto, ho divorato con immenso piacere!

Pubblichi questo gioiello, fulgido di ingenua bellezza; piacerà molto!

Suo aff.
P. Franciosi.

15 ottobre 1903.

I.

Leggenda

alla Signora
Beatrice di Gangi
Duchessa dell'Arenella

Io so, Madonna, un gran castel d'argento,
Perduto in una valle smeraldina,
Ove a la notte, quando tace il vento,
D'arpe risuona un'armonia divina;

E narra una leggenda del trecento
Ch'ivi una dama, di beltà regina,
Fiore di grazia e fior di sentimento,
D'una istoria d'amor fu l'eroina.

Ma in un giorno funesto ella disparve,
Nè d'allor più di lei s'ebbe novella;
Sol nella notte, che di negre larve

Le argentee mura del castel riveste,
A un dolce suon la creatura bella
Si mostra al par di visïon celeste.

II.

Oriente

---

alla Signorina
Maria Corsi

Da un padiglion, che ascondono i roseti,
Giunge il canto soave d'un'almea,
Splendono al sole i bianchi minareti
De la superba imperïal Moschea.

Un vecchio Imano, cinto d'amuleti,
— Un dì terror di Siria e di Giudea —
Medita triste e pensa ai tempi lieti
Quando la giovinezza gli arridea,

E sventolava al cielo gloriosa
Di Maometto l'alma mezzaluna,
Sui piani d'Antiochia e di Tortosa,

Ed egli, duce d'agguerrite schiere,
Godea tutti i sorrisi di fortuna,
De la vittoria baldo cavaliere.

III.

S'io fossi!

---

alla Signorina
Emma di Gangi

S' io fossi di Provenza un trovadore,
Baldo ne andrei del mio corsiero in sella,
Cercando per cittadi e per castella
Lei, di pura beltà splendido fiore;

E a lo spuntar del mattutino albore,
E all' apparir di vespertina stella,
Le canterei la mia canzon più bella,
Chiedendo a la ritrosa: Amore! amore!

Ed i colori suoi vestir vorrei,
E a correr nelle giostre la quintana,
Il suo nome gentile invocherei,

Poi, trascorsa l' etade lusinghiera,
D' un chiostro nella calma sovrumana
In pace aspetterei l' ultima sera.

IV.

L'isola incantata

alla Signorina
Oliva di Gangi

Lungi, in un' isoletta di smeraldo,
Dal sorriso del sole accarezzata,
S' alza un Palagio, tutto d' auro fino,
Asil misterïoso d'una Fata.

A notte, quando regna alto silenzio,
Tutta risplende l' isola incantata,
Ed un corteo di cento giovinette
Popola la campagna addormentata.

Van le bianche fanciulle in riva al mare,
E de le tube di sottil lavoro
Tre volte all' aria dan le note chiare.

Al suono, un' onda d' agili barchette
Al lido ecco venir rapidamente:
Tendon le braccia allor le giovinette!

V.

Enchantement

à Hélène Vacaresco

De ta blanche beauté les attraits merveilleux
Font tressaillir mon coeur d' une profonde ivresse,
Je m' abandonne alors à mon rève amoureux,
Qui me sourit charmant comme douce caresse,

Et dans ce grand bonheur je me berce oublieux,
Mes sens sont envahis d' une vague paresse,
Au milieu de l' éclat de ce ciel radieux,
Au sein de la Nature, éternelle déesse.

O rêves étoilés, ô riantes amours,
Desir voluptueux qui fait brûler mon âme,
Languissante jadis, enivrée en ces jours,

Par vos charmes exquis tout mon être s'enflamme,
Et dans mon coeur ardent je sens grandir toujours,
De cet amour divin le savoureux dictame.

VI.

Visione

ad Ernesto Armò

La visïon m' arride
D' una vergin foresta,
Ove non giunse mai
L' eco di umane voci,

Nella folta verzura
Colubri immani strisciano,
E variopinti uccelli
Pispiglian stranamente.

Che oscuri labirinti,
Quale calma solenne,
Nelle notti stellate !

Vagan forse nel seno
De la vergin foresta
L' ombre dei Padri antichi?

VII.

In treno

ad Emy Schneebeli

1.

Ricordi, o bella amica,
I tersi laghi e i monti,
E le foreste ombrose,
E i fulgidi orizzonti?

Con foga vorticosa
Lungi il treno correa,
E il tuo labbro le dolci
Parole ripetea.

Poi d' un tratto l' eccelse
Alpi schiusero il fianco,
E disparì la luce.

Solo io vedea nell'ombra
Il tuo bel volto bianco
Sorridermi pensoso.

2.

Tumultuando corre
Il treno nella notte,
Io sento a me d' intorno
Voci fioche, interrotte.

Sono voci di pianto,
Accenti di dolore,
Ed io provo nell' anima
Un senso di terrore,

Come se fossi solo
In desolato mare,
Lungi d' ogni conforto,

E passan l' ore. L' alba
Timidamente appare:
Cantano i primi uccelli.

3.

Col cantar degli uccelli
Si ridesta la vita,
E s' imperla di brina
La verzura infinita.

Su le vette dei monti
Scintillano le nevi,
Van su l' ali i profumi
Dei zefiretti lievi;

S' increspano del lago
L' ampie lame d' argento,
Passa ratta una vela.

È il preludio del giorno,
È l' usato concento
De la diva Natura.

VIII.

Nizza

a Mad. De Vere Sapio

Nizza, la bella, sorride,
Qual perla de le riviere,
Il ciel turchino la inonda
Di luce splendida e pura,

Là Montecarlo s' asside,
Asil d' ardente piacere,
Da l' una a l' opposta sponda
È una festa di natura.

Qual mai sovrumana Fata
Creò questo Paradiso,
Cinto da l'Alpe e dal mare,

Ove l' anima incantata,
Cullandosi nell' eliso,
Mai non si vorria destare?

IX.

Au couchant

---

alla Signorina
Giulia Boggio

Quand du Soleil les rayons d' or
Se sont éteints dans la vesprée,
Que du ciel l' immense tresor
S' étale sous la voute astrée,

Mon coeur en fête prend essor,
Et ma jeune âme enamourée
Se rappelle en un doux transport
Ta chanson, ô mon adorée,

Et les astres sont merveilleux,
Comme des yeux pleins de lumière,
Qui donnent paix aux malheureux,

Lors un chant flébile, amoureux
Berce l'âme dans le mystère
Des longs rêves armonieux.

X.

A la primavera

al Prof. Pietro Franciosi

Di sospiri e di baci
La notte alta risuona,
Hanno splendor' vivaci
Gli astri in aurea corona;

Un zefiro sottile,
Di rose profumato,
De la guancia gentile
Sfiora il tenue incarnato.

Oh! ne l'aulente maggio,
Nel palpito d' amore,
Ha un arcano linguaggio
Ogni pianta, ogni fiore,

Ed è una voce sola
Dal monte a la riviera,
È una dolce parola:
Ben viene Primavera!

Ben viene col sorriso
D' una fanciulla bruna,
Col mite paradiso
D' una notte di luna;

Viene colla carezza
  D' un bacio sospirato,
  Che infonde immensa ebbrezza
  Nel petto innamorato.

Ed in sua gloria i canti
  Prorompono festosi,
  Inni di lieti amanti
  Nel sen dei boschi ombrosi,

Inni di poesia,
  Che germoglian dal cuore,
  Siccome un' armonia,
  E un peana d' amore.

XI.

Madrigali

alle Signorine
Concettina e Giulia Accardi

1.

La campagna è di smeraldo,
Le fontane son d'argento
Ed un alito di rose
Si sprigiona dal concento
Dei profumi;

Ma il profumo del tuo labbro
Vince quel dei più bei fiori,
Non v'ha raggio più splendente
Che i tuoi vinca di splendori
Dolci lumi.

2.

L'auretta, spirando leggera,
Invola i profumi a le rose,
Li invola a le tenui viole,
Modeste, ne l'ombra nascose.

Chi turba quest'alba serena?
Bisbiglian sommesse le fronde,
Dei fiori il soave linguaggio
A quel de le foglie risponde.

XII.

Selva mistica

alla Signora
Lina Maselli Vergara

Fioria la selva d' incanti
Nel plenilunio d' estate,
Le vaghe fanciulle amanti
Sospiravano beate
Le gioie d'amor supreme.

Un' estasi, un sogno arcano
Passava su la pianura,
Come un appel sovrumano
Splendeva la luce pura
Degli sguardi ammaliatori.

E una melode amorosa,
Fatta di sospiri e baci,
Sottesso la selva ombrosa
I desideri procaci
Destava ardenti nei petti.

Ne le insuete dolcezze
Del plenilunio d' estate
Si delibavan l' ebbrezze
Da le labbra profumate,
Nel gran mister de la notte.

XIII.

Ora triste

a Francesco Sapio

Copre natura un velo
Di tristezza infinita,
È grigio e tetro il cielo,
È l' anima sopita;

Gli augelli malinconici
Lasciano i loro nidi,
Drizzano il volo rapido
Verso remoti lidi,

E i vaghi fiori aulenti
Piegano le corolle,
Non s' odono concenti
Salir dal piano al colle,

Più le armonie non s' odono
Di vergini divine,
Danzanti ai dolci vesperi,
Cinte di fiore il crine.

Triste silenzio pesa
Su la campagna, oh! quale
Ombra passò inattesa
Sul nostro ciel d' opale?

XIV.

Calendimaggio

alla Signorina
Laura Boggio

Han sorrisi i boschi e i prati
De la luna al mite raggio,
Reca l'aura olezzi e canti :
« Viva Amore, viva il Maggio !

E le splendide fanciulle,
Fior' superbi di bellezza,
S'abbandonano obblïose
Al disio di strane ebbrezze.

Èvvi Lydia, èvvi Maria,
Da le folte chiome d'oro,
Èvvi pure Viölante,
La più bella di quel coro.

Èvvi Laura e Beatrice,
Bianca al par d'un fiordaliso,
Che le sue fragranti labbra
Schiude a un tenero sorriso.

E le investe, argenteo velo,
De la luna il mite raggio,
Tutte cantan dolcemente:
« Viva Amore, viva il Maggio !

XV.

Tempi arcani

ad Antonio Russo-Ajello

Perduto nel verde profondo
D' un bosco remoto, silente,
Io penso a le arcane vicende

Dei giorni da noi sì lontani,
Dei giorni che vider l' infanzia
Del giovane mondo novello.

D' intorno, dal mare infinito,
Sorgeano le vette, che or copre
La lieta, la candida neve,

Nuotavan su l'acque muggenti
Coorti di strani animali,
Di mostri dagli occhi feroci,

Sol l' uomo mancava a la scena;
Ma forse nell' orride grotte,
Negli umidi piani vivea

Un Proteo, guidante il suo gregge,
Poggiato a la canna fronzuta,
Sottesso il chiarore de l'alba.

Nei cieli squarciava le nubi
  La folgore, immense meteore
  Coprivano il fulvo orizzonte,

Immani pennacchi sanguigni
  Salivan da cento vulcani,
  La terra fremea di spavento;

Ma lungi, sul gelido polo,
  Sui candidi mari di ghiaccio,
  Regnava la calma solenne.

Così tra la folta verdura
  D' un bosco remoto, silente,
  Io penso a le arcane vicende

Dei giorni da noi sì lontani.

XVI.

Nox

alla Signorina
Matilde Vergara

Hanno le selve strani brividi
Nell'imminente albor lunare,
Par che tutti fremano gli alberi,
Ma via pei campi è un bel cantare.

Le bianche giovinette cantano
Con dolcissima melodia,
E l' alma nota malinconica
Su, su, per l' aere vola via,

Poi succede il grande silenzio,
Turbato solo da le fronde,
Che lievemente si commuovono,
Laggiù nelle selve profonde.

In quest' ora d' alta mestizia
E di mistero inesplicato,
Par che un invincibile fascino
Pesi sopra tutto il creato;

Ma già la luna in cielo innalzasi
E diffonde su la natura
La chiara sua luce ineffabile,
La sua luce candida e pura;

E ancora rompono il silenzio
Altre melodi assai lontane,
Forse le pie recluse vergini
Sospiran le lor preci arcane.

XVII.

Nel bosco

alla Signora
Maria Licer

Dorme il bosco degli aranci
Nella calma interlunare,
Reca il vento sciroccale
Un aulir di frutta amare.

Reca strana un' armonia,
Che leggera si diffonde,
E commosse al dolce invito
Lievi s' agitan le fronde.

Salve, o bosco, è questa l' ora
Che tu pronubo e pietoso
Al disio dei cuori ardenti
Offri il sen misterïoso.

Salve, o bosco, in altra etade
Tu, benigno ai lieti indugi,
O percorso dai ferventi
Cacciatori e dai segugi,

Risonar sentisti allegre
Le fanfare altisonanti,
Mentre all' ombra le fanciulle
Si stringevano agli amanti.

Dorme il bosco degli aranci
Nel soave tenebrore,
Ma per l' ampia solitudine,
Pien d' insidie, vaga Amore.

XVIII.

La belle au bois dormant

---

alla Signorina
Paolina Firmaturi

Nella selva incantata,
Cinta d'aspri perigli,
La bella addormentata
Giace in greve sopor.

Fioriscono d'intorno
Rose, vïole e gigli,
Non penetra del giorno
Fino a lei lo splendor;

Ma nel silenzio tetro
Suona in festoso metro
De le trombe il clangor,

E una gentile schiera
La bionda prigioniera
Sveglia dal suo torpor.

XIX.

In memoria del Marchese di Roccaforte

a Francesco D'Ondes Cottù

« Un giorno amai le donne,
Amo adesso le rose,
Sono in petali, o in gonne,
Belle entrambe e... spinose »

Tal del vecchio poeta
Suonava il madrigale,
Mentre l'ansia segreta
Nutria d'un ideale.

Or dorme nella calma
Vegetal de la morte,
Il corpo. Assurse l'alma
A le celesti porte.

È deserta la villa,
Ov'ei le rose amava,
Tace la lieta squilla,
Che il sognator destava,

Donne e olezzanti rose
Non ha per lui Natura,
Tal de le umane cose
È la fatal ventura.

XX.

Rigi - kulm

al Barone
Francesco Colnago

Su la vetta del Rigi:
Intorno le nevose
Cime de l'alpi elvetiche
S'innalzan, da le rose
Colorate de l'alba,

In giù laghi, vallate
E villaggi, ricetto
D'un forte e lieto popolo,
Che di fervido affetto
Ama i monti natii.

Da l'*hôtel* maestoso
Brune fanciulle e bionde
E gravi uomini affollansi
Sopra le anguste sponde
D'una balza suprema.

Ecco, e da lungi un fulvo
Bagliore all'orizzonte
Il divo sole annuncia;
Ecco un raggio, e dal monte
Di gioia s'alza un grido.

La bionda luce posa
Sopra morbide chiome
E sugli alpestri culmini
Nevosi, e splende come
Pioggia di dïamanti;

E l'astro avanza, avanza,
Trionfator nel cielo,
Vince le arcane tenebre,
Strappa a la terra il velo,
Che la notte le impose.

Mentre in fondo a la valle
Il *ranz des vaches* suona,
E i petti si commuovono
Al cantico che intuona
L'elvetico pastor.

Salve, o Svizzera forte,
Da le fulgide cime,
Che l'alma luce irradia,
Vola il grido sublime:
O Patria! O Libertà!

—⁂—

XXI.

Sul Nilo

ad Ant. Mangano Querci

A notte alta. Sul Nilo
Sta la luna d'argento,
E da uno strano fremito
Invadere mi sento.

Le Sfingi immani guardano
Con occhi senza raggio,
Di visïoni antiche
Or mi tenta il miraggio;

Ma d'una bruna Egizia,
Che al sacro rivo appressasi,
La *silhouette* appare,

E allor si lancia l'anima
Di arcani desideri
In periglioso mare.

XXII.

Löwendenkmal

(LUCERNA)

al Prof. Luigi Capuana

Lucerna! Il tuo Leone,
  Di pura gloria esempio,
  Sta su la roccia ed evoca
  Dei nemici lo scempio.

Di libertà nel nome
  Le tue vittrici schiere
  Seppero, o forte Elvezia,
  Sventolar le bandiere.

Oggi, asil di ricchezza,
  Dai tuoi laghi incantati
  Ai passeggier' sorridi,

Chè a mirar tua bellezza
  Corrono affascinati
  Dai più remoti lidi.

XXIII.

Rose autunnali

al Barone
Ant. di Ramione

Han le rose d'autunno
Una fragranza mesta,
Un olezzo sottil,

S'agitan le corolle,
Non use a la tempesta,
Con movenza gentil;

Ma la rosa d'autunno,
Che sul tuo seno langue,
Ha un profumo d'amor,

Chè de la tua bellezza
E del tuo giovin sangue
Germoglia il vivo ardor.

XXIV.

Romanza antica

alla Signorina
Rosalia Maiorca Mortillaro

Sta don Gònzalo in agguato
Presso la gran selva oscura,
Il più prode cavaliere
De la verde Estremadura.

Sta in agguato, e in ansia aspetta
Che il castello si rischiari,
E al veron di Donna Sole
Il segnale si prepari.

Donna Sole è tra le belle
La più bella castellana,
Per lei corsero i guerrieri
Spesse fiate la quintana;

Ma il suo cuore è come neve,
Non ha palpiti d'amore,
De le sue natie montagne
Vince il gelo e lo squallore.

Di don Gònzalo l'omaggio
Ben gradì la dama altera;
Ma svanito il dolce istante,
Fu l'ebbrezza passeggera.

Ella sa che a mezzanotte
  Il segnal porre dovria,
  E col suo cortese invito
  A lui schiudere la via,

Ma no 'l cura, e vanamente
  A lo speglio si rimira,
  E al pensier di lui che aspetta
  Nè si duole, nè sospira.

Ecco i tocchi rimbombanti
  De la cupa mezzanotte,
  Van per l'aria tenebrosa,
  Vanno via per l'alta notte,

Buio e chiuso sta il verone
  De la bella disdegnosa,
  Forse già su l'origliere
  La sua bruna testa posa,

E don Gònzalo in agguato,
  Presso la gran selva oscura,
  Sente l'ultimo rintocco
  E sussulta di paura.

⁂

XXV.

La Montagna nera

alla Signorina
Caterina Firmaturi

Una fanciulla da la bruna chioma
Stava su la montagna desolata,
Fioriano intorno a lei sorrisi e canti,
Fascini ignoti e lusinghieri incanti.

Di là passò nella regal sua pompa
Un Prence altero ed a la bianca fata
Offrì gemme e diamanti, offrì l'amore;
Ma de la bella non ottenne il core.

Passò un guerriero splendido nell'armi,
Caracollando sul nobil destriero,
La sua spada le offerse ed il suo amore,
Ma suo non fu de la fanciulla il core.

Altri passâr per quel romito loco
E a lei rivolser la parola amica,
Fur vani i preghi, il lusingar fu vano,
La sguardo ella figgea lontan, lontano.

Alfin venne l'eletto. Era d'aprile
La letizia soave in su la terra,
Nella natura una festa infinita
Facea più bella e fulgida la vita.

Ella il vide da lungi e si dipinse
Sul roseo volto la suprema gioia,
E apparve la gentil trasfigurata,
Non più qual mesta e solitaria fata.

E in un col canto degli augelli al cielo
L'inno volò de l'immortale ebbrezza,
E in quell'albor d'aulente primavera
Restò deserta la montagna nera.

———

XXVI.

Etna

---

alle Signorine
Maria e Rosina Portal

Allor che nella notte,
Fiaccola fiammeggiante,
S'innalza al cielo siculo
Il fuoco rosseggiante,

E rischiara i vigneti
De la valle beata,
Ove di Galatea
La beltà delicata

D'Aci il core rapia,
Mentre l'antico mito
Si svolgea fra le rose
E d'amore a l'invito,

O Etna maestoso,
Tu il cratere nascondi
Fra le candide nevi,
Che di scintille inondi.

In coorte gentile
I villaggi dormenti
Appaiono, scompaiono
Ai bagliori fulgenti;

Ma su l'ardua costiera,
Ove il silenzio regna,
Sol degl'ippocastani
La selva si disegna.

Ombre misteriose
Sotto i rami fronzuti,
Fruscii d'acque fluenti
Suonan per gli antri muti.

In alto è la solenne
Calma d'una polare
Regione, irta di ghiacci,
Come un immobil mare;

Ma sordi mormorii
Salgon dal buio immane,
Cupi boati e fremiti
E risonanze strane,

E nella nera notte,
Fiaccola fiammeggiante,
S'innalza al cielo siculo
Il fuoco rosseggiante.

XXVII.

Provenza antica

al Conte
Romualdo Trigona
di S. Elia

Te, coronata da le fresche rose
Primaverili, o classica Provenza,
Canta il poeta, cui nel petto ferve
Sacra la Musa;

E canta i tempi di beltà, d'amore,
E di Rudello la lontana amica,
Quando sue strofe diffondea Bernardo
Di Ventadorno.

Di Dio nel nome e de la dama i prodi
Correan le giostre e i nobili certami,
E per merlate torri e per castella
Fioriano i canti.

Fiorian sirventi e prose di romanzi,
Filtri d'amore da le dolci labbra
Piovean soavi a incantenare i cuori
Eternamente.

Di bianche braccia e rigogliosi petti
A la malia piegavano la fronte
Baldi i guerrieri, ancora rivestiti
D'elmo e corazza.

Poi quel miraggio di splendente aurora
Apparve grigio per mutar di veci,
E imperversando le cruente pugne
Religïose,

Ratta s'avvolse Poesia nel velo,
Tacque ogni suono di liuti e cetre,
Lunga stagione di silenzio greve
Passò funèbre.

—⁂—

XXVIII.

Ricordi

al Prof. Antonio De Marchi

Dolci canti lontani
Sotto le stelle d'oro,
Albe piene di luce,
Fantastico tesoro
D'armonie seducenti,

Fanciulle, che i languenti
Occhi voluttuosi,
Rivolgete col tardo
Muover de le pupille,
Alma diva Natura,

In voi tutta la pura
Letizia de la vita
Sorride come un fascino
Di voluttà suprema,
Come un divino raggio.

O che sorrida il maggio,
Coronato di fiori,
O che l'autunno effonda
De le vendemmie il gaudio,
O il verno aspro di gelo

Di nubi oscuri il cielo,
Sempre quì dentro il core
È un palpito indomato,
Un desiderio arcano
Di soavi dolcezze,

E le fini carezze
D'una mano gentile,
E i baci, fior de l'anima,
Dei labbri porporini,
Tornano a la memoria.

XXIX.

Romanza

a P. E. Bosi

Sopra le tremule
  Onde azzurrine
  Canzoni intessono
  Le bianche ondine,

Mentre bisbigliano
  Soavemente
  Le fate cerule
  Da l'occhio ardente,

La malinconica
  Nota d'amore
  Scende dei zefiri
  Sull'ala al core,

Siccome un'estasi,
  Fascino arcano,
  A cui resistere
  È vano, è vano!

XXX.

Congedo

Addio, modeste pagine,
Ove fermar tentai
De la bellezza il fascino
E dei pietosi rai
L'incanto ammaliator.

Fresco e soave il zefiro
Sempre sui fiori aleggia;
Ma l' ideal purissimo,
Che il mio pensier vagheggia,
Fugge lontano ancor.

INDICE